

Il laveggio

Caratteristiche

Con un'altezza di 27 centimetri, una circonferenza del fondo di 18 centimetri e quella superiore di 26 centimetri è sicuramente un laveggio di considerevoli dimensioni. Lo spessore della parete di non più di 8 millimetri ne fa un capolavoro di tornitura. Il fondo interno e le abrasioni testimoniano l'uso del laveggio. Le tracce di abrasione testimoniano l'atto del rimestare il contenuto. I solchi tracciati dall'arnese del tornitore rivelano che il laveggio non subì quasi nessun ritocco dopo la tornitura stessa. Il cerchio in lamina di ferro è sottilissimo, ben applicato e si "adatta" perfettamente all'orlo superiore del laveggio. Particolare questo dovuto o all'abilità del laveggiaio o all'abitudine di battere il mestolo di legno per staccare il cibo ancora attaccato al mestolo o al bastone di legno. Il manico in filo di ferro a sezione rotonda sembra essere di nuova data. E' però ben applicato e armonizza con la forma del laveggio.

Materiale

E' chiaro che si tratta di pietra ollare molto fine e ben adatta alla tornitura. La compattezza della pietra qui usata ha permesso al tornitore di eseguire un laveggio dalle pareti molto sottili e uniformi.

La forma

Il fondo concavo all'interno e convesso all'esterno, testimonia lo stile dei tornitori della Lavizzara che dapprima incidevano nel blocco applicato al tornio ad acqua solchi perpendicolari e concentrici con ferri diritti. Per staccare il fondo si usavano ferri sempre più ricurvi. Il tocco finale staccava il laveggio grezzo dal torsolo che lo univa al resto della massa di ollare. Ognuno di quei solchi produceva un laveggio. Visitate il Museo della pietra ollare di Cevio.

Le ruote a pale che fornivano energia ai torni erano di modeste dimensioni, così da frenare la rotazione qualora il ferro del tornitore si imbattesse in un'irregolarità del blocco di ollare che altrimenti si sarebbe spezzato. Il cono restante, "ol mocc" non veniva gettato, ma utilizzato come peso per i telai dei tessitori o per lastricare il sagrato della chiesa con figure pie, croci o cuori.

Nell'abitato di Veglia, oramai in mano ai turisti, esistono stufe che utilizzano i "mocc" o i resti difettosi della tornitura, per ornare le pareti delle stufe in muratura. Questi elementi rafforzavano la capacità di immagazzinare il calore e abbellivano le stufe.

La storia

Acquistai il laveggio durante un soggiorno di vacanza nel comune di Cevio. Il "pezzo" era esposto nel negozio di artigianato artistico di Cevio "Il Sole". La proprietaria, signora Irina Belajew, me lo offrì per una modesta somma di denaro e lo "difese" per un anno dai "collezionisti" che offrivano somme ben più interessanti. Le sono grato tutt'oggi. La proprietaria indicava vagamente che il laveggio proveniva da Peccia e che la pietra ollare venne scavata da un giacimento sull'Alpe Sovenat. I massi di ollare trasportati a valle alla fine dell'estate dai pastori, venivano sotterrati perché mantenessero l'umidità che facilitava la tornitura di essi. Uno di quei massi, sommariamente sbizzato e con l'iniziale incisa "SG" è oggi ancora, se non venne asportato da qualche collezionista, all'entrata della zona di pascolo dell'Alpe Sovenat. La signora Belajew supponeva che il laveggio fosse opera dell'ultimo laveggiaio di San Carlo, Alberto Giovanettina che nell'agosto del 1900 perse l'ultimo tornio per la lavorazione della pietra ollare. Dopo aver preso polvere per anni e anni nella mia cantina di Rothenfluh (BL) lo regalai alla Signora Claudia Zanolini di Contra, che lo depose nel fantastico grotto chiamato "Goccia" sulla sponda destra del torrente Rovana, in località "Calchiée", dove si trova oggi ancora.



Si noti la finezza del cerchio di ferro battuto che riveste appena appena la parte del bordo superiore. Manca, a mio avviso, il secondo cerchio di rinforzo. Lo presumo osservando che gli attacchi del manico sono interrotti verso il fondo del laveggio e che si collegavano al detto cerchio. All'interno si intravedono le striature lasciate dal tornio azionato da una ruota idraulica di modeste dimensioni, così che il tornio si bloccasse nel momento in cui l'arnese di taglio incontrava un grumo duro. Altrimenti il laveggio si sarebbe spaccato sotto l'urto.

Giacimenti di talco e pietra ollare si trovano in Valle di Peccia. In questa regione la pietra ollare, atta alla tornitura, contiene Antofillite (fino al 60%), Tremolite e Biotite; veniva lavorata artigianalmente per farne pentole, vasi, lastre da stufa, ecc. Questa attività fu fiorente nel XIX secolo.

Poesia di Gianni Mazzucchelli (1997)

MUSEO DI CEVIO

(Contemplando laveggi e fotografie)

*Sassi ridotti a ciotole e laveggi.
Ferri che han visto lampi di follia.
Sasso che al tatto fa tremare il cuore,
forme che servono al cibo e all'amore.*

*Sasso di un grigio che ricorda l'oro.
Ferri arcuati, ritorti dal lavoro.
Gente baffuta, ben attenta e fiera,
gente che morì di primavera.*

*Giorno per giorno, minuto per minuto,
tra la preghiera, la bestemmia e il muto
implorar che la fatica frutti, eran lì
ad insegnare a tutti la costanza.*

*A sera, nella stanza, ...scorrono fiati lenti,
sognando quei mulini che dan farina bianca
e un pugno di quattrini e il pane di domenica
che ha sapor di legna e non fa male ai denti.*



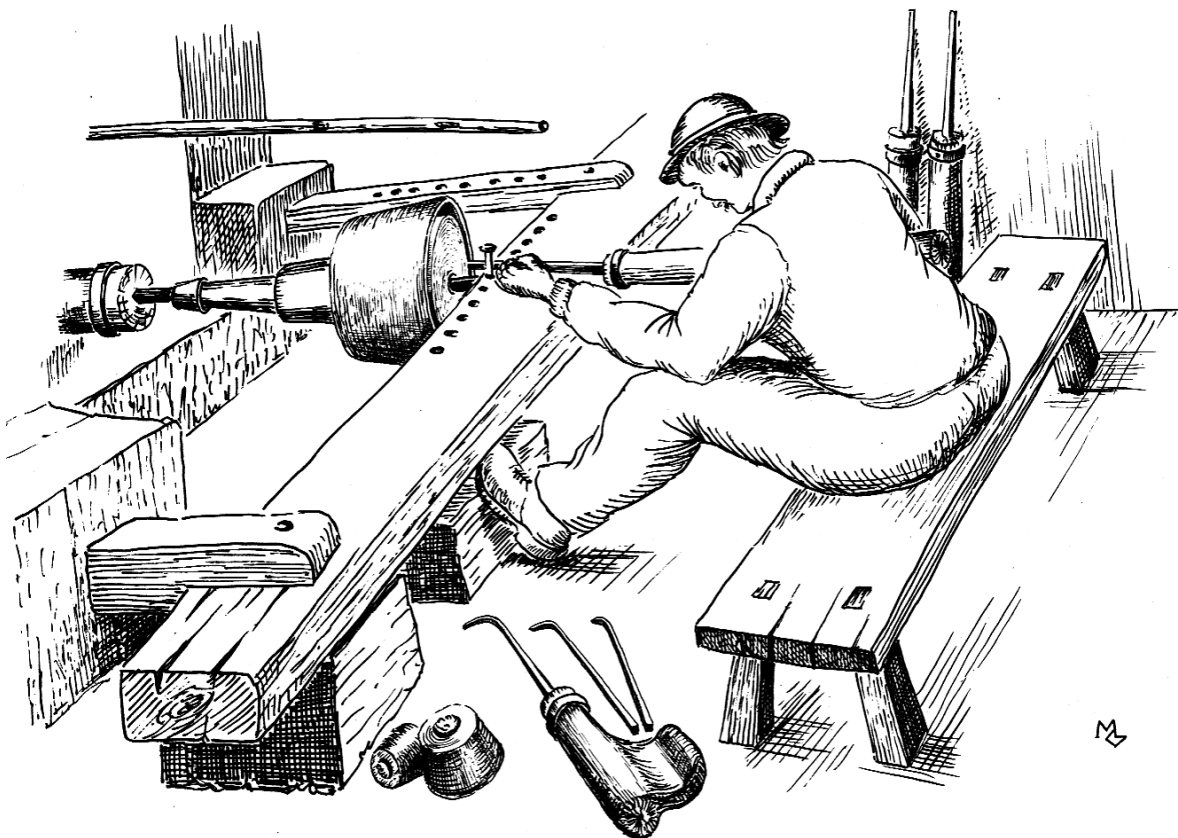
Momento di festa per la famiglia del laveggiaio. Il vestito "buono" e i mazzolini di fiori sottolineano l'atto "speciale" della foto di famiglia.

L'ultimo laveggiaio, Alberto Giovanettina con la sua famiglia, 1925.

(Foto tratta da "2000 anni di pietra ollare" di Bruno Donati, 1985)



Un lume ad olio e un laveggio. Dal libro "2000 anni di pietra ollare", 1985. Si notino i due particolari: Il manico in filo di ferro possiede lo stesso raggio della parte superiore del laveggio. Gli attacchi per il manico sono prolungati fino al cerchio inferiore.



Il laveggiaio al lavoro. Nei fori equidistanti praticati nel banco di lavoro, si infiggeva un chiodo che serviva alla ripartizione dei solchi per i diversi diametri dei laveggi. L'arnese impugnato, il "ferro da fondo" possedeva una lama diritta, mentre quello sul pavimento, "la verga", serviva a praticare la curvatura del fondo dei laveggi. In primo piano due "mocc", avanzi di tornitura. Il blocco di ollare era attaccato al perno motore "manisciom" con un cono di legno di larice, il "tampone", incollato al blocco di ollare con resina e cenere.

[Dal libro "2000 anni di pietra ollare", 1985, Bruno Donati]